

DEL SEGNO DEGLI EBREI (I)

Qualunque foggia od insegna disusata imposta agli Ebrei, uomini e donne, per differenziarli palesamente dai Cristiani: volgarmente Simàn, vocabolo rabbinico derivato come e' sembra dal greco σήμα.

I.

Il Segno, per quello che me ne pare, è il principale ordine della condizione giuridica degli Ebrei nel medio evo e quasi simbolo suo agli occhi della moltitudine cristiana; onde non si può dir bene dell'esser suo che non si dica degli ordini minori che lo accompagnavano, come il rappresentante non si può comprendere se non si conosce a pieno il rappresentato. Per la qual cosa avevano ragione di stimarsi estremamente umiliati e di accorarsi gli Ebrei all'obbligo di portare squadernata su i panni la scritta della viltà che li bandiva dal consorzio civile. Innocenzo III, facendo sua la sentenza di Clemente III, insegnò dalla cattedra a' Cristiani che: *La morte di Cristo rese la libertà a' Fedeli e fece schiavo il Popolo Ebreo*; (2) e la sentenza diventò della Chiesa universale. Se non che alcuni Pontefici, compreso lo stesso Innocenzo, trovarono in sè tanta umanità, cristiana pietà e grandezza che raddolcirono copiosamente gli effetti temporali della tremenda condanna, avanzando per tal guisa

(1) Nuovo articolo in aggiunta al *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* dello stesso autore.

LA DIREZIONE.

(2) INNOCENTII P. III, *Epistolarum libri undecim*, VIII, 121: Parisiis 1682.

gli Ebrei verso la comunione civile appena conseguita in Italia a nostri tempi; gli altri Pontefici, assai diversi, riferono i passi a ritroso de' compagni: onde il viaggio a quella meta fu più lungo e penoso. Imperocchè autore dei precetti di che si costrinse la vita degli Ebrei dimoranti nel paese cristiano non poteva essere e non fu se non l'interprete e custode della Fede cattolica, a cui è commesso dall'alto di salvarla dalla corruzione. Egli pertanto o da solo o co' suffragi de' Concilj definisce le cose religiose o tanto o quanto attinenti alla Religione, e sparge suoi decreti per la generale osservanza in tutta la Cristianità. Ma nell'operarla questa osservanza qui stava il malegevole; dacchè trattandosi di materie miste e la cui religiosità non era sempre chiaramente compresa o incontrastabile, l'intervenzione della Podestà ecclesiastica ne' reggimenti secolari suscitava spesso gelosie e ripugnanze. E poi non tutti i Popoli e i Principi avevano le stesse disposizioni e le stesse necessità di Governo, e non tutti i Principi, anche nel secolo decimo quinto, potevano tutto in Italia, terra sacra alla libertà; pure allora essendovi ordini che a dare fermezza a decreti signorili e registrarli ne' particolari Statuti convenisse di farli approvare per provvisione municipale (1); molto più in ogni evento la bolla il breve o l'epistola papale, se doveva acquistare vigore di legge civile. Quello che fuori degli Stati suoi temporali poteva per sè il Papa su gli Ebrei, privo colà della distruzione personale e reale, si riduceva allo antico espediente di negar loro la partecipazione, il participio o la comunione, come ancora si diceva il comandare a' Cristiani, sotto pena di scomunica, di troncare affatto ogni corrispon-

(1) BALDUZZI, *Bagnacavallo e l'ultima Signoria degli Estensi, 1440-1598*, pag. 305 (*Atti e Mem. Deput. Storia Patr.*, Ser. III, Vol. IV).

denza con quelli infino a che non si piegassero a questo od a quell'ordine ecclesiastico. Ma, senz'altri esempi, l'espediente si adoprò dal Concilio IV Lateranense per l'usura ebraica (1), lasciata libera dalla legge di Mosè contro il forestiero (2), e questa vergogna durò maledetta ancora per secoli, se non fino alla istituzione de' Monti di Pietà. Quindi la grande varietà delle condizioni degli Ebrei ne' tempi e ne' luoghi, del che terrò discorso, dopo aver toccato degli Statuti pontificj che li risguardano universalmente; nei quali entro subito. E primieramente invoco il Pontefice Gregorio I, che meritò il titolo di *Magno* e la corona di Santo; e raccoglierò il poco che alla giornata e caso per caso egli appropriatamente disponeva e notava nella materia degli Ebrei, meglio assai che a fabbricare Statuti. Gli Ebrei permessi di vivere a Legge Romana, egli ricorda a' suoi Prelati talvolta dimentichi, non si potevano gravare nè affliggere contro ragione, avendo egliino franchezza di persona e di roba (3). Perchè sotto varii pretesti si obbligavano gli Ebrei ad allontanarsi nelle loro solennità, non mai frastornate in passato, egli scrisse al vescovo di Napoli, dove questo spesso accadeva, di lasciarli a sè in que' giorni, quali erano lasciati i loro antenati; imperocchè *agendum est ut ratione potius et mansuetudine provocati sequi nos velint, non fugere* (4). Non permetteva che senza licenza erigessero sinagoghe nuove, ma voleva che avessero sicurtà di usare le concesse ed antiche. Occupatane una in Cagliari da un Ebreo novellamente battezzato, il giorno seguente del suo battesimo, e postavi egli dentro la Croce e la immagine della Madre di Dio per discacciarne a

(1) *Concil. Lateran. IV*, a. 1215, cap. 27.

(2) *Deuter. XXIII*, 19, 20.

(3) S. GREGORII P. I., *Registri Epistolarum*, lib. I, ep. 10: Parisiis 1705.

(4) *Id. Ep.*, V, 12.

quella vista i padroni, il Papa commise al Vescovo di riprendere severamente il fanatico, e dopo rimosso dalla sinagoga quanto vi si trovava di venerabile restituirla fedelmente agli Ebrei (1). Ancora in Palermo per un'altra simile occupazione arbitraria il Papa fece lo stesso rescritto, salvo se la sinagoga fosse già consacrata, nel quale caso si rendesse il prezzo di quella, degli ospizi e degli orti adiacenti, agli antichi possessori (2). Egli non si travagliava che gli Ebrei possedessero beni stabili in Italia e fuori, in Italia particolarmente nell' Agro Lunese (3). Ma non istimava lecito che Cristiani, figli di Cristo e membra sue servissero agli Ebrei nemici di Cristo, ed esortava i fedeli a liberarli ne' termini della legge; solo quando i servi e mancipj dimoravano nelle terre degli Ebrei da lunga pezza, potessero, volendo, continuare a condizione coloniarìa (4); il quale precetto veramente fu anche più largo in addietro, apprendendosi da un Concilio Gallicano che i mancipj Cristiani potevano servire agli Ebrei infino a tanto che da' padroni non fossero indotti a cose vietate dalla Religione (5). Poscia alla notizia che in quel di Marsiglia si forzavano gli Ebrei al battesimo non è a dire quanto se ne scandolezzasse e con quanta forza comandasse a' vescovi di contrapporsi gagliardamente, considerando che appresso i Cristiani la violenza non dee tenere il luogo della persuasione: con questa, conversioni vere e durevoli; con quella, passeggiere e false che riconducevano alla antica superstizione o la coprivano (6): ma fu pur troppo dottrina

(1) Id. *Ep.*, IX, 6.

(2) Id. *Ep.*, IX, 55.

(3) Id. *Ep.*, IV, 21.

(4) Id. *Ep.*, cit.

(5) *Concil. Aurelian.* III, a. 630, cap. 13.

(6) S. GREGORII P. I., *Ep.*, cit., I, 47.

disutile in ispecie ai Re di Portogallo che riempirono di falsi Cristiani e di roghi il loro regno. E sempre che agli Ebrei accadesse ingiuria o menomamento de' loro diritti, eglino facevano ricorso al buon Papa (1); e questi come pe' Cristiani, così disponeva per gli Ebrei secondo ragione e verità, senza che mai in parlando di loro, cadesse dalla sua casta penna alcuno di quei motti vituperosi, che poi appresso divennero epiteti naturali degli Ebrei, non solo nelle bocche plebee e stemperate, ma e nelle carte solenni degli uomini alle maggiori dignità sollevati. Alessandro III, nome caro alla libertà d'Italia, conservò parte degli insegnamenti di Gregorio I, e quindi ai tempi suoi, come a quelli del suo grande maestro, gli Ebrei menarono vita quieta e decorosa; invero non poco argomento di onore per loro l'averla goduta tale sotto quei due Pontefici straordinari e venerandi, e perdutala dopo. Sotto Alessandro III parecchi Ebrei esercitavano a gran lode la medicina liberamente; altri andavano per gli uffizj, ed uno Mabbi Jechiel sedè molto domestico nella Corte del Papa, suo tesoriere privato (2). Possedevano terre in alcune provincie. Avevano un'accademia di letteratura rabbinica e di medicina in Montpellier, un'altra in Ascoli. D'imposte, che poi tanto abbondarono, nessuna (3). Il Concilio Lateranense III convocato da esso Papa, trattò il soggetto degli Ebrei e stanziò: pena la scomunica ad abitare con Ebrei e Saracini sotto uno stesso tetto, pene a' Cristiani ed alle Cristiane a servire da fanti o balie agli Ebrei; nelle testimonianze, in tutte cause contro Ebrei, bastare i Cristiani, contro

(1) Id. *Ep.*, I, 9; IX, 46, 56.

(2) PERREAU, *Educazione e cultura degli Israeliti in Italia nel medio evo*, pag. 19: Corfu, 1885.

(3) BENIAMINI DE TUDELA, *Itenerar.*, pag. 19: *Histoire de Languedoc*, II, 517; III, 531. PERREAU, loc. cit.

vincitori e padroni; e consisteva in tenere un segno su le porte delle loro case, ed uno sulle vestimenta, sopra tutto una cintura di cuoio o lana (1). Che i Cristiani voltassero dappoi addosso agli Ebrei loro antichi compagni nell'avvilimento e nella sventura l'ordine musulmano che insieme avevano abborrito, non vorrei fosse vero, ma confesso molto gli si assomiglia. Come che sia, Innocenzo attesta di averlo già trovato in essere in alcune provincie e caduto in altre, ed in queste inorridi a' mescolamenti malvagi che vi si facevano fra le due stirpi avversarie, di che egli impose il Segno da per tutto (2). Cosicché se non primo copiatore de' Saraceni, Innocenzo si fu il primo Pontefice, che diede stabilità e generalità all'ordine disonesto. Ma egli non lo descrisse altrimenti; forse ne abbandonò la scelta a' Concilj provinciali, forse agli stessi Ebrei; se già fra le tante cure del suo glorioso Pontificato che portò la Chiesa alla maggiore altezza, non gli mancò il tempo a ripigliare questo pensiero, essendo egli morto dopo pochi mesi, in questo solo colla stessa sorte di Paolo IV, che, data la berretta gialla agli Ebrei, anch'egli dopo pochi mesi passò di vita. La descrizione del Segno più vicina ad Innocenzo ci fu somministrata, sedente Onorio III, dal Concilio provinciale Narbonese del 1227; il quale per far discernere gli Ebrei pensò che portassero nel mezzo del petto la figura d'una ruota o circolo di panno, che in appresso si disse O volgarmente, la cui larghezza fosse di un dito e l'altezza d'un mezzo palmo di canna (3). Onorio, scrivendo all'Arcivescovo della provincia bordegalese, dopo aver dichiarato infame la intelligenza fra uomini cristiani e donne ebreë e per contrario,

(1) AMARI, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, I, 476, 477: Firenze, 1854.

(2) *Concil. Lateran.*, loc. cit.

(3) *Concil. Narbon.*, a. 1227, cap. 3.

gli raccomandava sopra ogni cosa che gli Ebrei si avessero a contrassegnare per alcun che disusato nell'abito, e poi lo esortava a tenerli lontani da' pubblici ufficj, certamente perchè là ne occupavano talvolta (1). Diversamente Gregorio IX si limitò a rinfrescare la proibizione antica de' fanti e delle balie cristiane a' servigi degli Ebrei (2), ripetizione questa ed altre frequenti, che dicono come l'esecuzione dei Decreti non fosse sempre sicura e si fraudasse agevolmente: e proibì a' Cristiani di disputare della fede cogli Ebrei (3). Al suo tempo si celebrò il Concilio Arelatense, il quale agli Ebrei da' tredici anni in su ordinò di non uscire di casa, senza avere in petto il segno d'una *cella* (voce assai dubbia e non so perchè raccolta dal Du Cange; gli altri Concilj scrivono *ruota* tutti), largo tre o quattro dita, eccetto che per viaggio; e le Ebreë dovessero portare l'*orale* (ciò era un panno o velo, chi nol sapesse, onde le donne d'Italia e di Francia per modestia e per difesa dall'aria si coprivano la testa e la bocca, come accenna la parola), colla solita pena della comunione negata a' contravventori. In esso Concilio si ammonirono ancora gli Ebrei che cadrebbero nel medesimo pregiudizio se non soddisfacessero le decime alle Chiese *de domibus et possessionibus quas noscuntur in ipisis parochiis possidere* (4); particolarità pe' diritti civili degli Ebrei degna di nota. Ora viene Nicolò III, l'inventore malaugurato od almeno il primo usatore, ch'io sappia, delle prediche speciali agli Ebrei per farli Cristiani. Egli commise nel 1278 al Provinciale de' Frati Predicatori di Lombardia, che facesse predicare alcuni suoi di buona mente

(1) HONORII P. III, *Brev.* 27. febr. 1221.

(2) GREGORII P. IX, *Brev.* 5 mart. 1232.

(3) Ivi.

(4) *Concil. Arelatens.*, a. 1234, cap. 16.

e prudenza, agli Ebrei, a più insieme o singolarmente, in uno o più discorsi, come conferiva meglio alla loro conversione; avvertendo di trattare benevolmente coloro che davano di sé buone speranze, e di informarlo de' caparbi per punirli e provvedere (1): ecco l'unghia del leone che spunta. Il Gregorovius ne regala l'origine a Gregorio XII (2); ma qui si sbaglia e non si vuole privare di quel vanto Nicolò, avvegnachè Gregorio ed i suoi successori ne abbiano fatto quasi una seconda invenzione, vieppiù aspra e stranamente ingiuriosa, che fece quasi dimenticare la prima. Gregorio pertanto nel 1572 riprese la vecchia istituzione di Nicolò e la portò in Roma, dove la rimbrutti anche di più; e da Roma andò fuori. Intimò che si predicasse agli Ebrei il sabato, in barba agli statuti civilissimi di Gregorio I, di Alessandro III e d'Innocenzo III, che volevano non si sturbassero quegli ospiti nelle loro feste; vero è che aggiunse: *od altro giorno*; ma ben s'immagina che l'aggiunta non doveva avere effetto; si predicasse da un maestro di Sacra Teologia o altra persona idonea, da eleggersi e pagarsi dagli Ebrei; il sermone possibilmente in ebraico, ragionasse del Vecchio Testamento, del Vangelo, della desolazione di Gerusalemme, della dispersione e cattività del Popolo Ebreo: a queste prediche convenisse almeno la terza parte della famiglia ebraica del luogo (in Roma poi trecento e più) fra maschi e femmine e fanciulli non minori di dodici anni, a pena di esser loro levati i commerci o puniti dell'arbitrio; oltracciò *ad ipsos sermones audiendos* (questo è il nerbo) *compellantur* (3). E l'esecuzione, passando da un Pontefice all'altro, scambio

(1) NICOLAI P. III, *Brev.* 4 aug. 1278.

(2) GREGOROVIVS, *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, p. 183: Milano, 1872; traduz. di Augusto di Cossilla.

(3) GREGORII P. XIII, *Constit.* 1 sept. 1574.

di rammollirsi e logorarsi acquistò durezza e asprezza maggiore. Intanto che negli ultimi tempi ogni sabato gli esecutori o birri del Cardinal Vicario di Roma, che per decreto di Paolo III (del resto tanto benemerito de' Marrani bestialmente perseguitati dai Re Portoghesi) aveva sugli Ebrei facoltà giudiciale (1), andavano in Ghetto e ne cacciavano fuori gli Ebrei a frustate spingendoli innanzi come pecore, fra le risate degli astanti, ad una chiesuola determinata, entro la quale gli esecutori prima gli rassegnavano. Gli Ebrei che dovevano pagarsi il predicatore, dovevano ancora farsi la spesa delle panche per sedersi, e se alcuno di quelli dava aria di sonnacchiare al sermone o di starci disattento o non composto gli esecutori lo toccavano colla scuriada o con una lunga pertica tenuta in mano, per insegnare il dovere. I birri vicariali carceravano i meno docili. Oltracciò correva una multa da' venticique a' cinquanta scudi a coloro i quali non si lasciavano cogliere in Ghetto a farsi frustare o non capitavano in chiesa all'ora posta (2). Più tardi queste prediche si facevano solo cinque volte l'anno (3) e andavano in disuso se Leone XII non le revocava all'antico costume, lasciando a Pio IX nel mirabile primo anno del suo Pontificato, di abolirle. Dinanzi a questi fatti, a fine che i giudizi non pieghino in falsa parte imputandosi alle istituzioni gli errori e i capricci degli uomini, io contrappongo alcune parole d'un Santo e dotto Pontefice, che rappresentano sinceramente la sublime dottrina cattolica in questo

(1) PAULI P. III, *Constit.* 3 nov. 1542. RONCHINI, *Giovanni III di Portogallo, il card. Silva e l'Inquisizione (Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia)*, vol. IV).

(2) *Della Giurisdizione del Vicario di Roma*, cap. XLIII, a. 1719 Ms. della Biblioteca Angelica di Roma. GREGOROVIVS, loc. cit.

(3) GREGOROVIVS, *op. cit.* I, 66. PERREAU, *op. cit.*, pag. 24.

argomento: *Eos enim*, scriveva San Gregorio Magno, *qui a Religione Christiana discordant mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo ad unitatem fidei necesse est congregare: ne quos dulcedo praedicationis et praeventus futuri judicis terror, ad credendum invitare poterat minis et terroribus repellantur. Oportet ergo ut ad audiendum de vobis verbum Dei benigne conveniant quam austeritatem quae supra modum extenditur, expavescant* (1). Altro Papa da mentovarsi per noi, Giovanni XXII, proibì il Talmude e per infamia lo fece ardere in pubblico, mandato alle fiamme due volte nel secolo XIII in Parigi (2). E gli tenne dietro Giulio III che proibì agli Ebrei il medesimo libro ed altri simili, imponendo che si bruciassero sotto pena della carcere, della confiscazione dei beni e magari della morte, secondo i casi; nelle quali esecuzioni molti e preziosi testi divamparono per mano del boia nelle piazze; ma nuove e copiose e più belle edizioni risorsero da quelle ceneri (3), come avviene sempre da simili violenze. Lo stesso Giulio, visto l'assegno della casa de' Catecumini molto sottile al bisogno, condannò ad ingrossarlo gli Ebrei, facendo pagare tutte le sinagoghe delle terre pontificie dieci ducati d'oro annui; cento diciassette sinagoghe, al vivente di Pio IV, che gittavano novecentottantaquattro scudi (4). Nè parmi da trascurare la costituzione di Urbano V, nella quale egli reputò necessario ammaestrare i Cristiani che in buona coscienza, senza formale giudizio eglino non avevano autorità di uccidere, spogliare, bastonare,

(1) GREGORII P. I, *Registri Ep.*, cit., I, 35.

(2) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 66. PERREAU, *op. cit.*, pag. 24.

(3) IULII P. III, *Constit.*, 27 maij 1554. PESARO, *Appendice alle Memorie storiche sulla comunità Israelitica Ferrarese*, pag. 19, 20: Ferrara, 1880.

(4) IULII P. III, *Constit.*, 31 aug. 1554: *Annali di Statistica*, Serie III, Vol. IX, pag. 206.

e lapidare Ebrei, disseppellire e mutilare i loro morti (1). Veramente meglio era che il turore religioso fosse trattenuto dall'appicare il fuoco, più tosto che gridare poi alle moltitudini infatuate di spegnerlo. Tanto che il terzo Innocenzo bandì la stessa ammonizione, anzi levò sopra la testa dei cattivi Cristiani la spada dell'anatema, e nondimeno, mercè di quel fomite a cui si apponeva di giorno in giorno, i profanatori de' sepolcri degli Ebrei continuavano all'età di Urbano e continuarono ancora per più secoli, almeno infino agli ultimi del diciassettesimo, nel tempo che cacciati gli Ebrei da Bologna, il loro cimitero venne dalla plebaglia sconvolto e manomesso (2). Martino V nel principio del suo papato non faceva presagire di sè quello che poi doventò così pio e clemente Pontefice verso gli Ebrei, per ciò che se mantenne l'antico loro privilegio di esercitare la medicina e gli esentò dalla tassa del carnevale colla quale i Cristiani si sollazzavano alle spese di quelli (3), egli altresì confermò la centesima volta agli Ebrei l'obbligo del Segno sugli abiti; altrimenti correivano il rischio che ogni loro avere fosse confiscato e venduto a pro delle Chiese, de' Conventi e degli Ospizi (4). La nobiltà dello spirito di Martino apparve alla occasione che pochi anni appresso, i diversi sodalizi Israelitici di Italia ricorsero a lui umilmente, affinchè la pietà cristiana li soccorresse dai pericoli de' loro persecutori; alle quali querele il Papa fece ragione con una Bolla particolare. Dove si vede, che quando i Predicatori Mendicanti e degli altri Ordini ed i Confessori stringevano il Popolo Cristiano a fuggire il fiato avvelenatore degli Ebrei, non conversando con

(1) URBANI P. V, *Constit.*, 7 jun. 1365.

(2) *Ann. Statist.*, loc. cit., pag. 196.

(3) GREGOROVIVS, *op. cit.*, I, pag. 66.

(4) MARTINI P. V, *Constit.* 6 jun. 1423. GREGOROVIVS, loc. cit.

esso loro in alcun modo, fino a negare loro qualunque sussidio e partecipazione sotto gravi censure; quando que' Ministri del Vangelo affermavano che gli Ebrei erano caduti d'ogni diritto umano; per contrario il Pontefice ordinava a quei Ministri ed a qualsivoglia Cristiano di astenersi da tali dottrine, che non sortivano altro effetto se non di conservare que' traviati nella loro ostinazione. Qualunque forza nelle persone, nell' avere e nella coscienza di quelli non esser lecita; non di costringerli a udire i divini ufficj e cerimonie nostre e turbare le loro; o farli lavorare il sabato; o battezzare i loro bambini, senza il consenso de' genitori. Quindi non potersi interdire la familiarità fra Ebrei e Cristiani salvo in certi casi proibiti; fuori de' quali doversi permettere agli Ebrei di comprare da' Cristiani e tenere in proprio case e possessioni e fare altri contratti fra loro nelle fiere, e convenire insieme nelle altre cose oneste; oltrechè potevano essi frequentare le scuole cristiane non meno che le proprie, attendendo alle discipline da loro liberamente prescelte (1). La quale convivenza generosa, a mio parere, escludeva implicitamente tanto il Segno, quanto l'abitazione segregata obbligatoria, come due angherie che avrebbero distrutto il beneficio. Fu ella insomma questa bolla una sentenza solenne contro i zelanti sconsiderati e gli ipocriti. Ma perchè la vita di tali Costituzioni era un fare e disfare continuo fra l' un Papa e l' altro l' opera loro (salvo che il male era più longevo del bene), Eugenio IV, successore di Martino, non si rimase di abbattere la miglior parte della Costituzione Martiniana, circa tredici anni dopo la sua promulgazione. Perchè egli vietò agli Ebrei ed a' Cristiani di sedersi a mensa insieme rinnovando il precetto del Concilio di Laodicea, e di far traffichi ed altro affare comune; agli Ebrei proibì di esercitare la medicina,

(1) MARTINI P. V, *Constit.*, 15 febr. 1429.

vendere medicinali, portare ufficj civili, tenere servi e serve cristiane appresso di sè; vietò i lasciti per testamento da Cristiani ad Ebrei, contro l'usato in Sicilia da' Musulmani, che in questo più giusti ed avveduti di noi non guardavano a differenza di religione; comandò il Segno nelle vesti, gli obbligò ad abitare separati da' Cristiani in viuzze remote, primo passo all'ergastolo del Ghetto; non andassero in volta per la città, pagassero annualmente 1130 scudi alla Camera Capitolina e conferissero con danari ed altrimenti alle baldorie cristiane carnavalesche, delle quali i Papi si davano gran pensiero (1). A proposito di esse baldorie, si dice che Paolo II gran festaiolo, conforme all'umore dei Veneziani, fosse il primo che portò in Roma lo spettacolo delle corse de' cavalli e con quelli anco degli Ebrei, e questo per celebrare l'anno straordinario di pace 1468 (2). Non posso dire se nel principio, ma poco andò che in quella prova gli Ebrei furono accompagnati con giovani, vecchi e fanciulli cristiani, tutti volontarj; e gli Ebrei indossavano vesti particolari bianche lunghe insino a' fianchi, ornate di orpelli e di alloro, con un cappello bizzarro (3). In appresso, tutti ignudi, Ebrei e Cristiani, simili de' correnti al drappo verde di Verona; al che poi ritraendosi i Cristiani e chiedendolo anch'essi gli Ebrei, ne furono i Cristiani scusati e gli Ebrei obbligati. Questo avvenne verso l'anno 1583 (4). Correavano adunque forzatamente gli Ebrei ignudi, se non coperti i lombi, col capestro alla gola e rimpinzati prima

(1) EUGENII P. IV, *Constit.*, 8 aug. 1442. GREGOROVIVS, loc. cit. AMARI, *Stor. Musul. Sic. cit.*, I, 474.

(2) *Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello Rione de Ponte*, pag. 34: Roma 1873.

(3) ADEMOLLO, *Il Carnevale di Roma ne' secoli XVII e XVIII*, pag. 4: Roma, 1883.

(4) ADEMOLLO, *op. cit.*, pag. 9.

di cibo, perchè fossero più maldestri alla corsa e più scherzati; e correvano sgombri come gli altri, ma talvolta cavalcati da soldati, ed ora entro sacchi, mascherati di fango e di ogni bruttura al loro passaggio, e percossi con sassi e con bastoni dalla folla esultante; mentre Pio II, accomodato al balcone del palazzo, modernamente di Venezia, si godeva la vista abbominabile. Questo barbaro martirio a disdoro della nobile città e del genere umano durò più d'un secolo, e fu strappato al gusto infermo popolare da Clemente IX col Breve del 28 gennaio 1668, nel quale il dover correre ai palj venne cambiato agli Ebrei in tributo di scudi trecento che fu assegnato a' premj per le corse de' barberi e nell'annuale omaggio in Campidoglio al Senato Romano (2). L'omaggio, forse il lettore vorrà saperne, cadeva nel primo sabato del carnevale, dacchè ogni sopruso agli Ebrei doveva essere di sabato. I Capi della Università Israelitica cominciavano dai Conservatori del Popolo, ed a loro ingiunochiati davanti presentavano per nome di censo un mazzo di fiori e venti scudi, pregandoli per somma grazia ad onorarli di addobbare a loro spese il verone dove il Senato eccellentissimo stava a vedere le corse de' palj. Fatto questo si prostravano su i primi gradini del trono senatorio, la cui apparenza regale dissimulava la servitù reale, ed umilmente supplicavano il Senatore di prolungare la loro dimora nella eterna città. Il Senatore rispondeva, chi vuole dando un calcio nel viso all'Oratore (io non ammetto tanta viltà in un gentiluomo per quanto vile), e chi posandogli un pie' sulla fronte inchina e dicendogli, tenessero bene a mente che eglino in Roma non avevano stanza

(1) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 67-69. ADEMOLLO, *op. cit.*, pag. 9, 11. SILVAGNI, *La Corte e la Società Romana*, pag. 63; Firenze, 1882.

ferma, ma uno stallo posticcio per commiserazione (1). Altro omaggio e più pomposo rendevano gli Ebrei al Papa novello nella sua entrata, non che all'Imperatore ed al Re de' Romani venuti in Roma. E si rendeva per via, dove a un certo punto gli Ebrei, aspettanti che il nuovo Papa passasse, cantavano intanto le lodi sue, si come i Veneziani cantavano per le chiese quelle del nuovo Doge. Tosto giunto il Pontefice a quel punto, gli Ebrei se gli atterravano a' piedi ed il capo della sinagoga gli porgeva aperto il Pentateuco, portato in ispalla secondo la loro usanza; nel che fare lo pregavano a confermarlo, simile a' suoi Predecessori. Ed il Papa, lettone pochi versi, lo restituiva e pronunciava presso a poco queste parole: *Confermiamo la Legge e condanniamo il Popolo Ebreo*; parole applaudite furiosamente dalla moltitudine con fischi ed urlate agli Ebrei. Leone X mise del suo la sgarbatezza di lasciar cadere per terra il sacro Libro, se non fu sbadataggine. Quindi il Papa riprendeva la sua via e gli Ebrei se ne ritornavano a casa annuolati o sereni secondo l'aria del viso del supremo Gerarca. Per evitare quelle villanie popolari, Innocenzo VIII nel 1484 riformò che per l'avvenire l'omaggio degli Ebrei al Papa novello avesse effetto nel cortile di Castel Sant'Angelo. E dopo Leone fu tolto affatto, sostituito dalla crudele angoscia di dover parare di arazzi nell'entrata del Papa l'arco trionfale del distruggitore della loro patria. Questo omaggio facevano ancora gli Ebrei in altre regioni a' loro Principi; e basti quello degli Ebrei di Messina nella entrata di Pietro Aragonese in quella Città (2). Il Sismondi nota che verso la metà del sedicesimo secolo accadde nella Chiesa,

(1) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 68. SILVAGNI, *op. cit.*, II, 63.

(2) MURATORI, *A. M. Æ. Dissert. XIII*. GREGOROVIVS, *op. cit.* pag. 69-72. Vedi DOGE.

massime pel premere minaccioso della riforma, di cui Iddio ed il nostro buon senno ci scamparono, una grande mutazione, non solo nel costume de' cherici sciolto ad ogni licenza ed allora disposto ad intrenarsi ed a prendere miglior forma quanto consentivano gli esempi dell'alto, ma eziandio nell'avvicinarsi ella di più a' Principi e scostarsi da' Popoli contro alla pratica antica (1); di che venne a commettersi il trionfo delle verità eterne alla brutta forza, snaturandole come mondane (se possibile fosse) e screditandole: e la libertà del pensare se ne affisse, e quella degli Stati inclinò e cadde, tutte le libertà dandosi la mano. Del quale rivolgimento iniziatore principale fu Paolo IV, mente acuta, natura feroce, inflessibile, soverchiante a tutto e a tutti, ed insieme alcuni dicono religiosissimo, altri simulatore sovrano, quello che si conveniva al fatto. Onde condottosi nel sacro campo delle coscienze e degli intelletti colla superba febbre che lo travagliava, egli convertì lo zelo della religione nell'odio, l'odio nella persecuzione, il sospetto nella realtà; ricercava ansiosamente l'errore, non per alletterarlo alla dolcezza del vero, ma per farne vendetta; non conosceva libertà se non per sè, non ravvedimento e non misericordia per alcuno; anche gli innocenti tremavano, perchè nulla risparmiava di più venerabile, e cagionava *ribrezzo se non anche orrore* nelle anime più candide e timorate (2). O Dio, che sei la carità e la benedizione dell' Universo, non riguardare ai falsatori della tua legge! Però il popolo di Roma nel suo transito si sollevò per la gioia e con esso gli Ebrei, così miti e dimessi da natura e fortuna; e facendo sfregio al suo governo maledetto ed alle sue istitu-

(1) SISMONDI, *Hist. Rep. Ital.*, cap. CXXVII.

(2) MURATORI, *Ann. Ital.*, a. 1555 e 1559.

zioni, ne misero in pezzi la statua in Campidoglio, e spiccatane la testa, un Ebreo osò porvi su la berretta gialla data in marchio d'infamia pochi mesi prima agli Ebrei; atti certamente esecrabili, ma la mina più compressa è più scoppia (1). Or questo Papa è l'autore della Bolla che da quindi in poi sempre servì di codice ai tormentatori d'Israello. In essa, dopo confermato espressamente, che gli Ebrei sono servi de' Cristiani e che della pietà cristiana fanno uso dannevole, egli si travagliò sopra tutto ad assicurare la separazione perfetta degli uni dagli altri. Il che era già assai, se non di soperchio pe' modi che si misero in opra, e non importava che un zelante bugiardo, per aggiunger legna al fuoco sacro calunniasse il Pontefice e gli Ebrei acconciandogli in bocca, che questi *cercassero sotto mano di scannare i Cristiani ed impadronirsi de' loro beni* (2); falsità delle falsità. Al quale fine della separazione, il Papa fece comandamento che gli Ebrei in Roma e in tutte sue terre abitassero insieme raccolti in uno o più luoghi, dove non si accedesse che per una o più porte e per altre si uscisse, insomma, accettò i tristi esempi dati primamente da' Principi, Federico II di Aragona ed Amedeo VIII di Savoia, fondò nello Stato suo il Ghetto, da ciò divenuto autorevole a tutti gli altri paesi; in Roma pozzanghera più tosto che abitazione umana, sulla ripa sinistra del Tevere; detto ancora *Serraglio* (3), quasi gabbia di fiere, che si serrava la sera ed aprivasi la mattina da un Cristiano, dovuto pagare dagli stessi Ebrei sontuosamente; oltre al fitto ciascuno della sua casa, e l'Università Israelitica oltre a quello delle case

(1) NORES, *Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli*, pag. 277: Firenze, 1847.

(2) *Descrittione di Roma antica e moderna*, pag. 630: Roma, 1643.

(3) *Descrittione ecc.*, loc. cit.

vacanti (1). Egli non permise più che una sola sinagoga in un luogo, le altre si atterassero; i beni immobili degli Ebrei, eccetto quelli de' convertiti, si vendessero entro un dato termine a' Cristiani, però tolto il diritto di possederne, conservato da' Musulmani in Sicilia agli Ebrei ed ai Cristiani (2); ordinò che gli Ebrei per indizio di loro servitù portassero in capo, gli uomini una berretta o mitria gialla, e le donne un velo del colore medesimo; gli allontanò da ogni arte e mercatura, se non quella de' cenci e delle cose vecchie; da un lato per l'odio religioso, dall'altro per la stolta gelosia mercantesca, che egli all'incontro avrebbe dovuto correggere con civile avvedimento; non consentì che Ebrei medicassero Cristiani, dimenticando ingratamente che medici Ebrei operarono l'arte sopra assai Papi, da Gelasio I a Leone X, e sopra Principi grandi, che se li tennero cari e gli esentarono dal Segno in considerazione della loro virtù (3); proibì che gli Ebrei, ancora più ragguardevoli per sapere e decoro di vita, quali servi ricevessero da' Cristiani il titolo di *Signori*, dove l'educazione spagnuola lo aveva gittato fin nel bordello (4); revocò e cassò tutti i privilegi e le agevolezze concesse loro da' suoi predecessori (5). Infissi per tal guisa gli Ebrei a macerare entro il Ghetto, erano quindi esposti a tutte voglie de' padroni di casa, che avrebbero potuto caricarli di pigioni insopportabili, e fin là non metteva conto di andare, se si voleva tenerli vivi e giovarsene. Perciò una legge prudente

(1) ALEXANDRI P. VII, *Constit.*, 15 nov. 1655. *Descritt.* cit. MAES, *Curiosità Romane*, II, pag. 118; Roma, 1885.

(2) AMARI, *Stor. Mus. Sic.*, cit. I, 474.

(3) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 64, 65. MOTTA, *Ebrei in Como*, pag. 27. (Estratto del *Periodico Comense*). PERREAU, *Educ. e Colt. Israel.*, cit. pag. 3.

(4) ARIOSTO, *Satura II*.

(5) PAULI P. IV, *Constit.*, 12. iul. 1555.

dispose che la proprietà delle case del Ghetto restasse agli antichi padroni, privi per altro della facoltà d' aumentare il prezzo de' fitti, ed il possesso fosse de' pigionali a forma livellaria, quando pagassero le pigioni puntualmente; il quale diritto o modo di possedimento che era trasmissibile in eredità ed alienabile, negli Stati Ponteficj ebbe il nome volgare di *Casacà* o *Gazzacà* ed equivalse presso a poco al *Diritto di Entratura* attribuito in Toscana agli artefici a rispetto alle loro botteghe (1). Pio V, creatura di Paolo IV (2), tosto insediato confermò la Costituzione del suo Protettore inculcando più particolarmente il Segno, donde tutto il bene del mondo, e pregò cordialmente i Principi e Magistrati secolari ad assistere e dar braccio a' suoi Prelati nella esecuzione di quella legge, per castigare efficacemente anco di pene temporali i ricalcitranti (3). Nè egli era uomo da ristarsene lì, onde tre anni dopo in una sua Bolla, fatto come a dire un processo a' costumi degli Ebrei, rinfacciò loro, privi del godimento del proprio stato, tapini e raminghi pel mondo, di non essersi mai pasciuti e non pascersi se non di arti vili e sozze per campare la vita, di truffe, usure, stregonerie, ruffianesmi, ladronecci, e simili ribalderie; come se eglino, sotto il grido di Dio che li scombuiva per ritemperarli nel dolore col lavoro e colla rassegnazione, non avessero travagliato nel medio evo a coltivare la terra, all' esempio de' monaci antichi, in Lombardia, nelle Calabrie, in Sicilia, in Grecia, in Sardegna anco delle miniere, e come oggi stesso nella Russia così

(1) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 79. Il *Jus Casacà* dal Governo Italiano odierno fu considerato enfiteusi ed affrancabile colle stesse norme di questa.

(2) MURATORI, *Ann.*, a. 1560.

(3) PII P. V, *Constit.*, 19 apr. 1566.

nemica; non avessero propagato nuove industrie e arti; allargato con viaggi arditì e continui i commerci europei; amministrato aziende pubbliche e confortato di nuovo splendore le scienze e le lettere, massimamente la medicina la geografia e la filologia orientale; senza che d'ogni arte e mercatura chi li privò più aspramente se non Paolo IV pochi anni innanzi, gittandoli fra gli stracci e le sferre vecchie? (1). Dopo la quale sfuriata di vituperi, Pio V li sterminò da tutte le terre ecclesiastiche, donde uscissero entro tre mesi, non volendo costituirsi perpetui servi della Chiesa; eccettuati quei di Roma ed Ancona; Ancona dove eglino davano opera a' commerci del Levante lucrosi alla sua Camera; Roma dove la presenza della Santa Sede li rendeva più pronti a' suoi vantaggi (2). Con migliore augurio Sisto V esordì il suo regno promulgando la Bolla: *Christiana pietas infelicem Haebreorum statum commiserans* ecc. Ecco il Gran Sacerdote: inchiniamoci. In questa celebre Bolla il Papa aprì le porte dello Stato Ecclesiastico agli Ebrei di qualsivoglia condizione. Coloro che venissero all'abitazione di quello potrebbero farvi ogni esercizio, arte, mercanzia, traffico, se non quello del vino, grano e carne, in quanto la Grascia e l'Abbondanza, stanno meglio nelle mani de' cittadini; potrebbero tener corrispondenze, faccende ed amicizie coi Cristiani, guardandosi solo di condurre servi o serve di questi appresso di sé; avrebbero case e luoghi condecanti al culto con affitti modici e fermi, serberebbero lor leggi e

(1) *Riformazione Orvietana*, 24 genn. 1394. Ms. Arch. Orviet. PERREAU, *Educ. e Cult. Israel.* cit. passim. PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità Israelitica Ferrarese*, pag. 19 e seg.: Ferrara, 1878. *Cenni storici sulla Comunità Israelitica di Cento*, pag. 41. (*Vessillo Israelitico*, anno XXX). NATALI, *Il Ghetto di Roma*, 65-71: Roma, 1887.

(2) PII P. V, *Constit.*, 22. febr. 1567.

riti in pace, e nessuno li chiamerebbe in giudizio o a lavorare ne' giorni loro festivi, per distoglierli dalla preghiera, sempre che usassero libri sacri espurgati da insulti alla Religione santa che li raccettava; sarebbero liberi di accasarsi dove fosse lor grato, ed in qualunque modo godrebbero nelle arti e ne' commerci le stesse immunità de' Cristiani; potrebbero aprirvi sinagoghe, possedervi scuole e biblioteche quante volessero; non più il Segno abborrito, non mai il Battesimo per violenza; tre sole prediche l'anno, alle quali sarebbero invitati non forzati; e delle imposte, i maschi dai quindici ai sessanta anni giulj venti d'entrata subito, successivamente dodici l'anno per testatico e nulla più salvo una somma ferma pei palj del Carnevale (1). Fin quì la Bolla per la quale gli Ebrei abbiano sempre in benedizione il nome di questo Pontefice, il quale portato dalla carità cristiana avanzò d' un pezzo la civiltà del suo secolo. Disgraziatamente la navicella di Pietro fu presto respinta nel mare crudele, che da poco aveva lasciato dietro sè. Però che a Sisto succeduto Clemente VIII, suo antico famigliare, quando per ciò gli Ebrei potevano confortarsi alla sua esaltazione, egli per contrario ripristinò le Bolle di Paolo IV e di Pio V, abrogando conseguentemente la riforma di Sisto; e solo innovò che alle due città eccettuate dal bando di Pio fosse terza Avignone (2). Anche Benedetto ribadì gli antichi divieti contro agli Ebrei e segnatamente di esercitare pubblici uffizj aventi autorità sopra i Cristiani, permettendo per altro che al traffico de' cenci, delle sfere vecchie e de' panni usati aggiungessero i nuovi (3). Fra i due

(1) SIXTI P. V, *Constit.*, 22. oct. 1586.

(2) CLEMENTIS P. VIII, *Constit.*, 25 febr. 1593.

(3) BENEDICTI P. XIV, *Brev.* 14 juin. 1751. GREGOROVIVS, *op. cit.* pag. 81.

Pii VI e VII veramente pii e degni, intermezza uno spazio de' più memorabili della Chiesa. Invasioni francesi e napoletane, le une più rapaci e insolenti delle altre; spogliazioni de' cittadini, delle chiese, degli erarî, de' palazzi pubblici, de' musei e degli archivi, imprigionamenti e supplizi; commozioni e tumulti popolari, tutti, senza diversità di pretesti pomposi, tendenti a far sacco del Ghetto, come già in Pesaro ed in Senigaglia (1); rapito alla sua sede e morto Pio VI prigione in Valenza, perdonante, rassegnato, povero fin dell'anello piscatorio strappatogli in Roma dal dito (2), espiano innanzi a Dio le subite ricchezze de' suoi. Oltre a ciò due Repubbliche rovesciate da Austriaci, Russi, Inglesi, Turchi e Napolitani; e l'Austria ficcar gli artigli nelle Romagne, nelle Marche, nel Patrimonio di S. Pietro; e Napoli, nel Campidoglio; ambedue anelanti alla bella preda abbandonata. Non era egli assai a dar da pensare e far del passato esperienza utile per l'avvenire? Ma la turba vana che non sa e non vuol sapere, intendeva piuttosto a baloccarsi, rimuovendo lo scandalo che gli odiati Ebrei, nella volubilità delle opinioni e de' governi succedutisi rapidamente deposto il Segno, allora lo ripigliassero per salvare la patria dai nuovi castighi divini che soprastavano. Laonde il Generale Don Diego Naselli governatore di Roma per Ferdinando IV, non lasciò fuggirsi il destro di quel ribollimento fangoso per fare un suo negozio; e mentre comandava agli Ebrei di riassumer subito il Segno, aggiungeva che per mantenimento della sua soldatesca eglino pagassero una taglia di mille dugento piastre (circa lire seimila quattrocento), e somministrassero quattromila canne di grosso panno

(1) SILVAGNI, *op. cit.*, I, 471 ed altrove. *Ann. Statist.*, IX, 208.

(2) SILVAGNI, *op. cit.*, I, 468.

per le coperte militari (1). Di Leone XII che rivendicò le ragioni del vaiuolo, della mazzola, dello squarto, del cavaletto, della feudalità, e di quanto poté disotterrare di più duro ed ostico alla gente civile, non farà meraviglia che all'animo suo fossero in gran dispetto gli Ebrei; il perchè li mise nelle mani dell'Inquisizione regolatrice, e sindacatrice inesorabile de' loro andamenti, e l'Inquisizione non li lasciava respirare. Onde appunto perchè dal suo rigido pontificato molto fu il male venuto agli Ebrei, io non voglio trascurare in silenzio un provvedimento che ha l'aspetto di beneficio, per sapergliene grado; quello cioè che eglino potessero finalmente acquistarsi casa propria, quando vi possedessero sopra il diritto del *Gazzacà*: avvegnachè la riforma vantaggiasse così i padroni come i livellarî, e forse più quelli che questi; e voglio ancora contare l'esenzone dal Segno e la facoltà di trafficare qualunque merce, concessa agli Ebrei d'Ancona per instaurare i commerci di quella città (2). Ma tutto tramuta stato quaggiù. Che avrà detto nel mondo di là il fiero Leone al sapere che appena dopo diciannove anni dalla sua morte un altro Papa, benedetto da Dio e dagli uomini, rovesciò d'un fiato il castello medievale da lui rimesso a nuovo con tanta cura e tanta speranza! E questa fu una delle primissime e cordiali riforme di Pio IX, che, malgrado della piazza e del palazzo, spalancò il Ghetto, restituendo gli Ebrei alla convivenza civile, senza quelle prescrizioni che in loro offendevano i diritti del genere umano, spegnevano le industrie, perpetuavano la miseria, il dispregio e gli odi, le divisioni ed i vizi; della quale riforma in que' tempi fortunosi egli non mai si pentì, ancora dopo la

(1) SALA, *Diario Romano* (24 ottobre 1799).

(2) GEGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 87. CIAVARINI, *Gli Israeliti in Ancona*, pag. 200: Ancona, 1870.

secessione di Gaeta (1). Egli era pure inchinevole ad innalzarli a' diritti civili, non a' politici, parendogli sconvenire a Papa Principe costituzionale la possibilità di ministri non cattolici al fianco (2); e questa parte fu compita dal Regno d'Italia. Ma il più è suo, come suo il nascere beato della Libertà Italiana, che sempre fa battere il cuore a ripensarlo. So che oggi non pochi menano gran vanto di mostrarsi crudamente ingrati alla memoria di quel Pontefice, dando a lui la colpa, che fu più tosto degli avvenimenti soverchianti l'animo e la mente sua. Egli s'arrestò sopraffatto e spaurito nell'altissima impresa. Ma di essa rimane un popolo maledetto sollevato dalle sue sacre mani, e sopra tutto rimane l'Italia libera; e ciò dal primo impulso di lui che stupì il mondo. E questi due miracoli narrano continuo la sua gloria; sia severo chi può verso Pio IX, io lo esalto ed onoro. Ora usciamo di Roma, e passiamo a discorrere brevemente l'esecuzione delle discipline generali e la vita pubblica degli Ebrei, in alcuni de' principali Comuni d'Italia e loro dipendenze.

(*Continua*)

GIULIO REZASCO.

GABRIELLO CHIABRERA

E « LA CORONA D'APOLLO »

Il signor Niccolò Giuliani in un suo studio pubblicato in questo giornale su Ansaldo Cebà (studio prezioso per le molte notizie raccolte sui letterati liguri che fiorirono sul finire del Cinquecento e il principio del secolo di poi; che mi spiace di non aver conosciuto quando attesi al Chiabrera), prima un po' in modo dubitativo, poi risolutamente s'induce

(1) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 85, 87. MAES, *op. cit.*, II, 119.

(2) FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, lib. III, cap. 4: Firenze 1850-53.